



OSSERVATORIO ASTRONOMIC
DELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO

Torino, 19 Ottobre 1889

Illustre signor Professore,

Lei forse troverà strano che io Le scriva di un argomento, che ha formato e forma il più grande e doloroso episodio della mia carriera scientifica, per quanto breve ed oscura sia questa. Ma io so che Lei ama le franche parole, e, memore della benevolenza che Lei mi ha mostrato, ricordandomi recentemente di una sua visita, entro sena' altro in materia.

Io sono convinto che le osservazioni all'equatoriale grande di Torino sono rese estremamente difficili e spesso impossibili dalla difettosa costruzione della montatura. Ho mostrato di saper osservare, ritrovare astri anche debolissimi, persino un pianeta di 13^{ma} grandezza: le orbite di Ginnel e di Mikolsevich mostrano che io non ho osservato male. Ma io non posso sciupare il decuplo del tempo che le osservazioni richiedono ordinariamente, ponendomi in condizione volontariamente inferiore a quella dei miei colleghi. Ora io, che all'astronomia ho dedicato e voglio dedicare tutte le mie forze, desidero ardentemente una cosa sola: poter lavorare. Se anche Lei non crede che io sia nell'impossibilità di fare una serie regolare di ricerche, La prego vivamente di ammetterlo per un

istante, e di pensare se la mia condizione attuale non può essere mutata. Le misure di longitudine e latitudine, per quanto riuscite a perfezione, hanno condotto ad ammettere che l'Osservatorio attuale non ha la stabilità necessaria per le misure di precisione. Io mi troverei costretto adunque fra alcuni mesi ad abbandonare assolutamente l'astronomia pratica, per entrare nel campo a me poco gradito delle formule, o per ridurmi alla condizione di un Laporetti.

Conversando accademicamente col dottor Balazzo, questi mi disse che si è ora smontato l'Equatoriale di Merz al Collegio Romano. Io mi sono affrettato a chiedergli se sapeva quali erano le intenzioni di Lei intorno a questo strumento, che dall'uso che ne fu fatto sinora appare certo eccellente. Il Balazzo non mi seppe o non mi volle dir nulla: io quindi mi rivolgo a Lei direttamente, pregandola di dirmi schiettamente quale esito potrebbe avere una mia domanda, tendente ad ottenere, magari temporaneamente, quell'istrumento.

Non ho bisogno di dirgli che io, materialmente e moralmente soddisfattissimo del posto che occupo, e che so superiore a quanto avrei potuto sperare, sarei disposto fino a cambiarlo con altro, dove potessi attendere ad osservazioni regolari. Naturalmente le necessità di famiglia mi obbligano a cercare uno stipendio che mi dia da vivere, e giustamente, essendo mia ferma intenzione di non accettare

alcun posto estraneo all'Astronomia, come l'anno scorso ho rifiutato la cattedra di meccanica all'Accademia Militare. Del resto non tengo per nulla né alla residenza, né all'insegnamento, e molto meno alla presente condizione di incaricato della Direzione. Le colla terra presente quanto Le ho detto, io Le sarò riconoscentissimo; intanto mi è caro col più profondo ossequio e colla più sincera simpatia confermarvi

Obbl. suo
F. Borri